



Calcio del 2000 Nasce l'arbitro professionista da cento milioni

Oggi quarta giornata di ritorno del campionato di calcio. La partita più importante si gioca a Genova dove la Sampdoria capolista ospita la Juventus. Sfida incrociata sull'asse Milano Roma con Milan Lazio e Roma Inter. Ieri il Consiglio Federale ha inteso approvato il professionismo arbitrale. La riforma scaterà dal campionato 93-94. Le giacchette nere percepiranno stipendi oscillanti fra i cinquant'anni e i cento milioni annui e dovranno mantenere il loro lavoro. Nella foto Casanni

NELLO SPORT

Bimbo di 3 anni ferito a pallettoni in un agguato

In Puglia un bambino di tre anni è rimasto gravemente ferito alla testa in un agguato. I killer volevano uccidere suo padre Francesco di 34 anni. È accaduto venerdì sera alla periferia di Celino San Marco (Brindisi). L'agguato nella lotta tra clan per il dominio della «sacra corona unita». Sempre in Puglia ma a Bisceglie (Bari) un uomo è rimasto ucciso in una sparatoria con i carabinieri.

A PAGINA 12

Accordo Fiat-Ruffolo per l'ambiente Diesel meno caro?

La Fiat chiede l'abolizione del superbollo sui motori diesel ed agevolazioni fiscali per chi usi automobili con mannaia catalitica. Il ministro dell'ambiente sosterrà la richiesta e presenterà il protocollo d'intesa firmato da Cesare Romiti e Giorgio Ruffolo. Con questo documento la casa automobilistica di Torino si impegna ad investire 2.500 miliardi per l'ecologia in tre anni. Ma il Wwf delinea l'accordo «ardito» ambiguo e insufficiente.

A PAGINA 15

Alcuni deputati chiedono: «Alt al festival di Sanremo»

Un gruppo di deputati bloccherà il festival di Sanremo? Ieri mentre il «patron» Aragozzi annunciava i nomi dei due presentatori Occhipinti e degli stranieri abbinati ai cantanti italiani, un gruppo di parlamentari di diversi partiti (Dc, Pds, Psi, Psdi e Verdi) chiedeva con un'interrogazione la sospensione del festival. Motivo: inchiesta aperta su presunte tangenti Aragozzi. «Il 27 cominceremo regolamente».

A PAGINA 19

Editoriale

Non santifichiamo la guerra

FRANCO FERRAROTTI

È bastato che Saddam Hussein facesse un accenno all'abbandono del Kuwait che le Borse in tutto il mondo passarono a razzo verso l'alto. Il prezzo del petrolio perse circa tre dollari la barile, un senso di sollievo come dopo una notte d'incubi angoscianti si diffuse. Euforicamente non solo fra le famiglie dei combattenti ma nella popolazione mondiale. Compresa, anzi in prima fila, quella irachena. Pur costretta da anni a quell'entusiasmo artificiale che è la caratteristica costante delle dittature. Su questo barlume di speranza si è abbattuto il brusco «secco» quasi personalmente indispettito rifiuto di George Bush.

Non si può certo dire che manchino buone ragioni che invitino alla cautela. Saddam Hussein ha dato prova in passato di straordinaria capacità manovriera: è spesso venuto meno alla parola data. Di più: le condizioni cui lega la sua uscita dal Kuwait sono almeno in parte inaccettabili. Se non chiaramente provocatorie. E tuttavia, lasciata cadere subito, senza neppure una pausa di riflessione, la possibilità di una soluzione politica della crisi del Golfo, l'occasione per far tacere almeno per qualche giorno i cannoni e per interrompere i bombardamenti, è cosa che fa pensare. Temere che significhi mettersi sullo stesso piano sia pure per non cadere nelle sue presunte trappole del criminale di guerra che a parole si condanna. Vuol dire chiudere gli occhi consapevolmente, a ciò che il mondo con ansia si aspetta.

George Bush nel momento stesso in cui si rifiuta di concedere a Saddam il beneficio del dubbio invita gli iracheni a sollevarsi contro di lui. Se quella di Saddam Hussein è, nelle parole di Bush, una «bella crudeltà», quella del presidente americano è una pura illusione. I fatti gli stanno dando torto. Si era sperato almeno in certi ambienti, in una guerra in sordina asettica felpata. Questa guerra avrebbe assicurato per il prossimo secolo, la «pax americana». Non si diceva, forse per una questione di residuo buon gusto che si voleva una «guerra-lampo». Lo spettro nazista galleggiava in gola del sostantivo composto dal suono fra il metallico e il gutturale, il «Blitzkrieg». Ma si concedeva comunque sulla rapidità sulla fretta che non concede tempo sufficiente per riflettere per rendersi conto. Del resto tutto sarebbe avvenuto lontano. E senza contatti diretti fra i combattenti. Era la nuova guerra, elettivamente inedita. La «guerra pulita» non si vede niente, non c'è in verità niente da vedere, ci pensano i radar e i laser.

La responsabilità morale dei gesti umani viene delegata alla macchina. Si preme un bottone, a trentamila piedi d'altezza, scompare un palazzo, salta per aria un ponte, crolla un intero quartiere. E poi ci sono le bombe intelligenti, smart, molto smart. Si infilano con precisione da chirurgo nei congnomi dei rifugi blindati dei comandi militari iracheni e esplodono fra le gambe. Peccato che qualche volta si sbagliano. Si sono verificati, si stanno verificando dei «danni collaterali» come vengono pudicamente definiti. Vi sono morti e feriti, vecchi, donne, bambini. Può ben darsi che Saddam striti certe immagini per colpire l'opinione mondiale. Ma il sangue versato è sangue vero. C'è voluto il sangue degli innocenti per dare la misura reale di questa presunta guerra nuovissima, il peso delle devastazioni che porta come tutte le guerre, la tragica sconfitta della ragione che essa significa.

Per questo con tutte le cautele del caso non bisogna spregiare quel barlume di speranza. C'è da temere che il conflitto nel Golfo si sia ormai personalizzato, che tenda a porsi come una sfida anche psicologica fra Bush e Saddam. La statura politica e storica di un vero statista sarebbe data dalla sua capacità di sottrarsi a questo gioco mortale di comprendere che è al servizio di valori di fronte ai quali lui, come persona, non conta nulla.

George Bush ha parlato con veemenza di «guerra giusta». È una frase infelice e pericolosa. Non ci sono guerre giuste. Non santifichiamo la guerra. Lo spirito di crociata è la consacrazione della violenza e della ferocia. Non sono d'accordo con la «had» islamica con l'appello alla «guerra santa» contro gli infedeli. Non sono neppure d'accordo con la «guerra giusta» di George Bush, il quale non ha neppure l'attenuante di una tradizione culturale e religiosa imperniata almeno in parte, sull'intolleranza. Quando si parla del mondo islamico e degli eccessi teocratici alla Ghomani o personalistico-dittatoriali alla Saddam, non bisognerebbe mai dimenticare la grande tradizione mistica del sufismo, aperta a tutti gli uomini in uno slancio ecumenico che ne fa la matrice storica di un'autentica religione perenne. Sarebbe un errore imperdonabile ritenere oggi che il islam si esaurisca nella sua spada. È possibile e pienamente legittimo, un'interpretazione del Corano che va al di là della legge della vendetta e dello sterminio degli infedeli. La crisi del Golfo potrebbe ancora avere un effetto positivo se inducesse a riflettere sul carattere non assoluto delle tradizioni religiose e culturali dei popoli e sull'esigenza fondamentale di riscoprire una base di incontro nella comune umanità degli esseri umani.

Domani su l'Unità una pagina di Sergio Staino

Gli occhi del mondo puntati su Mosca: oggi arriva il ministro degli Esteri iracheno, Aziz. Il presidente dell'Urss chiede agli alleati: «Lasciateci parlare con l'inviato di Saddam»

Gorbaciov frena Bush «Rinviate l'attacco finale»

Gli occhi del mondo sono puntati su Mosca. Oggi nella capitale sovietica arriva il ministro degli Esteri iracheno Tarek Aziz. Spiegherà a Gorbaciov (presente, da parte sovietica, anche il ministro Bessmertnykh e l'accademico Primakov) le intenzioni di Saddam Hussein, il senso reale della dichiarazione irachena sul ritiro dal Kuwait. Il leader sovietico, intanto, ha chiesto a Bush di rinviare l'attacco di terra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un tentativo estremo, quello del Cremlino. Questa sera l'inviato di Saddam Hussein arriva a Mosca dove si gioca una delicata e importantissima partita che ha per posta la fine della guerra nel Golfo. Quando Gorbaciov sarà faccia a faccia con il ministro degli Esteri iracheno (è la terza volta che lo incontra) gli chiederà «spiegazioni» sulla promessa a «condizione» del ritiro delle truppe dal Kuwait con cui il presidente iracheno a smuovere la situazione con l'offerta lanciata venerdì, di ritorno dal Giappone ha ieri giudicato l'offerta di Saddam «un primo passo in un processo».



Mikhail Gorbaciov

Intervista a
ANTONIO GIOLITTI
DOMENICO ROSATI

A PAGINA 7

Ma sulla perestrojka il leader sovietico strapazza la troika Cee

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Sono arrivati a Mosca per parlare di Golfo con il ministro degli Esteri Besmertnykh ma per i tre inviati della Cee c'è stato subito un fuon programma un colloquio di due ore con il presidente sovietico. Un faccia a faccia che l'agenzia sovietica Tass ha definito «esplicito e aspro». A De Michelis Jacques Poos e Hans Vanden Bruck (rispettivamente i ministri degli Esteri italiano lussemburghese e olandese) Gorbaciov ha detto che la linea sovietica sul Golfo non cambia ma il presidente sovietico ha colto l'occasione per rimproverare agli europei i loro giudizi «affrettati» sulla situazione attuale dell'Urss. «Sei potremmo minacciare il più grande successo degli ultimi anni la fiducia che è alla base del processo paneuropeo». Il leader sovietico a quanto si capisce dal comunicato della Tass ha attaccato direttamente Poos (il Lussemburgo è presidente di turno della Cee) sulla questione del Baltico. Un Gorbaciov all'attacco dunque che ha negato senza mezzi termini tutti i rimproveri di retrocedere dalla politica della perestrojka. Gli incontri ha dichiarato Poos sono stati un «successo» e hanno dimostrato che il «dialogo Urss-Cee è ben rilanciato».

A PAGINA 3

I Tornado inglesi hanno colpito un mercato rionale anziché un ponte. Aperta un'inchiesta. Scud contro Israele ma senza danni. Falso allarme a Fiumicino: tre arresti

Altri 130 morti «per errore»

Invece di un ponte sull'Eufrate i Tornado della Raf inglese hanno colpito un mercato rionale a Fallouja, cittadina a 65 chilometri da Baghdad. Si parla di 130 civili morti e 78 feriti. Il ministero della Difesa inglese, pur non ammettendo esplicite responsabilità, ha disposto un'inchiesta. In serata due Scud hanno tenuto, invece, in ansia Israele. Caccia all'uomo attorno ai radar dell'aeroporto di Fiumicino.

Le bombe sono cadute sul mercato rionale di Fallouja e hanno ucciso 130 persone, ferendone altre 78. Si tratta a quanto pare, di un altro massacro «per sbaglio». I Tornado della Raf avevano per obiettivo, infatti, un ponte sull'Eufrate. La notizia ha trovato in qualche modo, anche a Londra una conferma. Il ministero della Difesa inglese ha disposto infatti un'inchiesta. «Noi possiamo riconoscere - ha detto un portavoce - che la Raf ha operato in quell'area, ma non sappiamo se abbiamo colpito quel ponte in quel momento». Mezzora d'ansia, ieri sera, anche in Israele per il lancio di due Scud che tuttavia non hanno fatto, per fortuna, né vittime né danni secondo fonti ufficiali israeliane. Singolare «caccia all'uomo» infine nei dintorni dell'aeroporto di Fiumicino. Si temeva un'incursione terroristica. Si trattava, invece, di quattro delinquenti di casa nostra che erano andati a «provare» due mitra. Tre di loro sono stati arrestati.



Crolli e macerie in un quartiere di Baghdad colpito dall'aviazione alleata

ALLE PAGINE 4 • 12

Rodotà presidente del Pds. Eletta la nuova Direzione

Sono 118 i componenti la nuova Direzione del Pds, che è stata eletta ieri dal Consiglio nazionale con 6 contrari e 21 astenuti. Presidente del Cn è Stefano Rodotà, della Commissione di garanzia Giuseppe Chiarante. Occhetto ha definito il Pds «partito della pace e dell'alternativa» e ha annunciato una «forte iniziativa esterna». L'obiettivo, ha aggiunto, è la «coesione nella diversità».

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Ora è necessario mettere in campo una forte iniziativa esterna. E ciò richiede il prevalere del pluralismo di una passione vissuta unitariamente volta alla costituzione del nuovo partito». Occhetto aprendo ieri i lavori del Cn chiamato ad eleggere la nuova Direzione è tornato sulla questione della pace e ha rilanciato con forza il ruolo del Pds nella società e nella politica italiana. «Si è allentata la mor-»

sa che si era stretta intorno a noi: il comunicato congiunto Psi-Pds rappresenta un fatto vitale per tutta la sinistra». La nuova Direzione eletta con voto palese ha al suo interno il 35% di donne e una percentuale di ex «estemi» superiore al 15%. Gli «occhettiani» sono 49, i «romicisti» 26, i «comunisti democratici» 15, i «bassoliniani» 8 gli ex «estemi» (in gran parte vicini alle posizioni del segretario) 20.

ALLE PAGINE 10 • 11

Luigia Redoli e l'amante uccisero il marito della donna. Si cambia: due ergastoli per il giallo della Versilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Maria Luigia Redoli e il suo giovane amante Carlo Cappelletti sono stati condannati entrambi all'ergastolo per aver ucciso il marito della donna Luciano Iacopi con 19 coltellate la sera del 17 luglio del 1989 in una villetta di Forte dei Marmi. Lo ha deciso la corte d'assise d'appello di Firenze che ha così ribaltato la sentenza di primo grado secondo la quale i due erano innocenti. La figlia della donna, Tamara Iacopi invece è stata assolta per la seconda volta. Intascherà lei l'eredità di sei miliardi? Per il momento gli avvocati della Redoli hanno preannunciato il ricorso in Cassazione.

C. CARENINI A PAG. 13

Tutti riformisti? Allora riformiamo le città

GIUSEPPE CAMPOS VENUTI

Finito il congresso si deve tornare a fare politica e proporre al nuovo partito e al paese uno dei nodi centrali della politica italiana, quello delle città, del territorio e dell'ambiente. E credo sia necessario ammettere che è stato un grave errore gestire la fase di transizione congressuale, dimenticando questo e gli altri nodi centrali della politica italiana perché così facendo abbiamo aumentato il grado di astrazione e di puro ideologismo, che ha permeato negativamente il dibattito congressuale, e gli schieramenti conseguenti.

Personalmente, dopo essermi dichiarato fin dall'inizio con tutto il gruppo «storico» degli urbanisti del Pci, per il cambiamento proposto da Occhetto, mi sono sentito progressivamente emarginare da una discussione che ostinatamente rifiutava i contenuti della politica e faceva degli schieramenti interni ed esterni l'unico, monomaniaco

oggetto della disputa. Per la verità, un segnale negativo in questo senso l'avevo già avuto prima della dichiarazione di Occhetto alla Bolognina in una affollata riunione alla Direzione del partito avevo chiesto, a nome di molti compagni, che fosse generalizzato l'orientamento critico manifestato per Firenze con la opposizione alla Vanante Fiat-Fondiana e che la discussione proseguisse investendo per primo il caso di Milano e delle sue 132 Vantanti per 15 milioni di metri cubi. Questo invito fu lasciato cadere dando la sensazione che non si volessero mettere in discussione le posizioni di dirigenti e di amministratori, in vista dei prossimi schieramenti congressuali.

E così è stato per tutto l'anno che è seguito, dal Congresso di Bologna a quello di Rimini. Così abbiamo visto schierati con il «no» dirigenti come Libertini per lungo tempo esponente di una politica urbanistica largamente criticata, e con il «sì» amministratori come Corbani, a cui molti compagni rimproverano la discutibile gestione urbanistica milanese e questo non ci ha dato una sensazione di pluralismo al di sopra della mischia, ma al contrario l'impressione che le posizioni si dividessero sulla linea politica ma piuttosto su schieramenti precostituiti. Eppure non mancano i temi politici sui quali verificare la trasformazione del Pci a cominciare da quelli che investono le città, il territorio e l'ambiente. Ad esempio, dopo un decennio di deregulation legislativa il Senato ha approvato alla chetichella e trasmesso alla Camera un disegno di legge che cambia di autorità le destinazioni e le volumetrie previste dai piani regolatori comunali per le proprietà dello Stato allo scopo di agevolare la vendita speculativa. L'operazione sembra fallita, almeno per

ora grazie anche all'intervento compiuto in extremis dall'Istituto nazionale di urbanistica ma i dirigenti del secondo partito italiano non se ne sono forse neppure accorti. È in corso alla Camera un silenzioso braccio di ferro che riguarda la definizione del nuovo regime immobiliare dopo che undici anni fa la Corte Costituzionale ha dichiarato illegittima la riforma Bucalossi approvata nel 1977 potrebbe sortire una buona legge che restituisca costituzionalità alla disciplina urbanistica italiana, o un aborto «controriformista» al servizio della nuova speculazione immobiliare. Non ritengono i dirigenti del Pds che valga la pena di impegnare sulla vicenda, non solo la volontaria iniziativa di pochi deputati, ma tutto il peso del nuovo partito?

La radicale trasformazione delle nostre città è iniziata ormai da dieci anni, ma le scelte delle amministrazioni comunali, anche di sinistra, sembrano totalmente a rimorchio delle pressioni esercitate dai grandi gruppi industriali e finanziari. Il territorio e l'ambiente sono investiti capillarmente e con interventi sempre più duri dalle cadute di una trasformazione economica a impatto ecologico incontrollato. Dove è finita la ventata neocologista che sembrava aver investito il partito due anni fa perfino dimentica che l'austerità berlingueriana faceva da tempo parte del patrimonio politico comunista? In questa situazione preoccupante, un piccolo segnale positivo ho creduto di scorgere nelle dichiarazioni di Occhetto a Mixer con cui ha rivendicato il carattere «riformista» di tutto il Partito democratico della sinistra. Segnale positivo, perché mi permetto di interpretarlo come un impegno da perseguire e non certo come qualcosa di già realizzato perché di partiti riformisti in Italia, almeno secondo me, non ce n'è alcuno. Esistono forze riformiste presenti nei partiti di sinistra, fra gli ambientalisti, nella stessa Dc ma non un partito organicamente legato a questo modo di fare politica. E tanto meno - mi scusino i compagni in questione - credo si possano autodefinire riformisti quei compagni del Pds che forse poco correttamente alcuni chiamano «miglioristi». Perché di vere riforme - mi verrebbe di chiamarle strutturali, se non temessi di essere scambiato per un nostalgico - in Italia se n'è fatte poche e a quelle abbiamo lavorato con molti e non sempre con tutti loro. Quanto a me, per quarant'anni ho lavorato come urbanista amministratore pubblico docente e anche come militante alla costruzione di una urbanistica riformista nel nostro paese. Vorrei che il mio nuovo vecchio partito tornasse a dare, tutto insieme come ha fatto in passato, un contributo decisivo in questa direzione.

È LA PARTE MIGLIORE DELLA MIA VITA CHE MUORE!!

